

Relazione del progetto per la ricognizione, conservazione, catalogazione, digitalizzazione, valorizzazione dei fondi antichi, rari e di pregio del Centro Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Salerno.

- 1. Premessa**
- 2. I fondi del CBA**
- 3. Ricognizione**
- 4. Conservazione e restauro dei materiali**
- 5. Catalogazione**
- 6. Digitalizzazione**
- 7. Fruizione**
- 8. Valorizzazione**
- 9. Aspetti legali**

1. Premessa

I fondi antichi, rari e di pregio del CBA sono costituiti dalle raccolte documentali pervenute in biblioteca prevalentemente dal Fondo Ventimiglia, dal Fondo Cuomo e dal Fondo Antico. Nel rispetto degli aspetti legali e nell'ottica di valorizzazione del patrimonio culturale, la Biblioteca intende perseguire i seguenti obiettivi:

- effettuare un'accurata ricognizione del materiale;
- catalogare tutti i materiali presenti nei fondi;
- ampliare l'accesso alle raccolte tramite la digitalizzazione;
- divulgare i contenuti dei Fondi tramite pubblicazioni, convegni, seminari, workshop ed eventi, collaborazioni con il mondo Wiki;
- aderire e collaborare a possibili progetti europei;
- individuare gli strumenti di ricerca adeguati per la valorizzazione dei documenti e dei loro produttori;
- conservare l'integrità dei Fondi.

2. I Fondi del CBA

Il Centro Bibliotecario di Ateneo (CBA) dell'Università degli Studi di Salerno si impegna a garantire uno sviluppo coordinato, armonico e sostenibile delle collezioni, arricchendo il proprio patrimonio non solo a seguito di acquisti, ma anche grazie all'accettazione di doni e lasciti di fondi privati e collezioni speciali. Per fondo speciale «si intende un complesso di materiale librario, archivistico e documentario in senso lato che offre un rilevante grado di organicità, di omogeneità e di specificità tematica, o che per la sua particolarità abbia una rilevante importanza storico-bibliografica o presenti comunque interesse nella genesi del patrimonio complessivo di una biblioteca».¹ Il CBA riconosce il valore di tali complessi

¹ Mario Soresina, Prefazione, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, Vol. 1, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. IX.

culturali e li considera meritevoli di tutela e valorizzazione, come elemento di memoria storica dell'attività dell'Università degli Studi di Salerno ed espressione della cultura locale e nazionale.

Fin dall'inaugurazione della sua attività presso la sede provvisoria della Biblioteca Provinciale di Salerno, l'Istituto di Magistero Pareggiato "Giovanni Cuomo" possiede una piccola raccolta libraria nata grazie alle devoluzioni da parte di docenti e privati cittadini e, in seguito, del Ministero della Pubblica Istruzione.

Negli anni successivi l'ampliamento di tale raccolta è assicurato da una intraprendente politica degli acquisti e da un flusso costante di donazioni molto pregevoli, fra cui spicca per l'alta qualità, l'imponente quantità e la varietà dei documenti conservati il fondo devoluto dai discendenti di Giovanni Cuomo, il parlamentare salernitano a cui si deve la nascita dell'Istituto di Magistero Pareggiato.

Parallelamente all'imponente politica di acquisti del corrente, che ha permesso di attestare il CBA come una delle maggiori biblioteche accademiche del Meridione d'Italia, rilevante è la presenza di donazioni incamerate negli anni, con un aumento sensibile soprattutto a partire dagli anni Duemila.

Fra queste spiccano per peculiarità i fondi privati, che nell'ateneo salernitano prendono la forma di <<compagini significative degli interessi, dell'attività, delle relazioni di un soggetto produttore, che nella loro integrità costituiscono rilevante testimonianza di una fase e di una temperie culturale, assumendo il valore di un vero e proprio patrimonio strategico per la memoria collettiva.>> (Marcello Andria). Biblioteche di cultura, dunque, caratterizzate da tratti distintivi – note di possesso, dediche, tracce di lettura, ma anche, inseriti fra le pagine, cartoline, biglietti da visita, ritagli di giornali, inviti, ecc. – che ne attestano l'appartenenza a un esponente autorevole della collettività, spesso legato all'ateneo da un rapporto formale.

Le peculiarità di tali fondi e la loro imponente mole (circa 50.000 unità bibliografiche), unita alla particolare sensibilità della governance, ha fatto sì che presso il CBA si modellasse una prassi operativa volta a sottolineare lo specifico valore di queste raccolte che, oltre a permettere un'adeguata risposta alle esigenze di ricerca dei propri utenti, hanno conferito una identità più forte alla biblioteca.

Si è sentita dunque l'esigenza di creare un apposito gruppo di lavoro, con il fine di coordinare e dare corso a procedure di ricognizione sistematica, aggregazione al patrimonio del CBA, di catalogazione, valorizzazione e tutela dei fondi stessi.

Basandosi sulla prassi che è andata delineandosi presso il CBA, confrontandosi con altre realtà nazionali e internazionali e prendendo a riferimento le Linee guida per i fondi personali della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB, il gruppo di lavoro ha redatto delle Linee guida interne per il trattamento dei fondi speciali, pubblicate sul portale delle biblioteche di ateneo, nella sezione "Norme e Documenti".

Il CBA promuove e persegue una politica di valorizzazione continua dei fondi speciali attraverso molteplici strategie che conferiscono adeguata visibilità e divulgazione, sia a livello locale che internazionale. Oltre alla collaborazione con i progetti Wikimedia e le attività di outreach, la biblioteca digitale Liberabit è il mezzo principale attraverso cui si concretizza la valorizzazione e l'accesso generalizzato alle raccolte e ai materiali, che devono avere però caratteristiche precise e criteri adeguati alla relativa selezione.

Il progetto in questione verterà su tre dei principali fondi speciali del CBA: il Fondo Antico, il Fondo Ventimiglia e il Fondo Cuomo.

Fondo Antico

Il Fondo Antico è costituito di volumi acquistati sul mercato antiquariale dall'Università di Salerno.

In particolare, si segnala la presenza di otto manoscritti, una ventina di cinquecentine e di seicentine e circa un centinaio di edizioni del XVIII secolo, di cataloghi d'arte, di riproduzioni anastatiche di opere rare, nonché facsimilari di antichi manoscritti geografici e medici. Sono conservate, inoltre, alcune annate di giornali della seconda metà dell'Ottocento ("Corriere di Napoli", "La Frusta. Cronaca politica del popolo", "Gazzetta dei banchieri. Borsa, finanza e commercio", "L'Italia. Giornale dell'Associazione unitaria costituzionale", "Il Lampo. Notizie italiane e straniere", "La Luce. Giornale della provincia politico e amministrativo", "Il Pungolo. Giornale politico e popolare della sera", ecc.).

Fondo Cuomo

È l'ottobre del 1976 quando, su proposta del consigliere Antonio Guariglia, la Giunta comunale di Salerno - Sindaco l'ingegnere Pellegrino Cuciniello - dispone il trasferimento all'Università del fondo librario ereditato dal senatore Cuomo. Dopo alcuni sopralluoghi effettuati a palazzo Santoro dall'allora rettore Nicola Cilento e dal professor Massimo Panebianco, direttore scientifico della biblioteca ricevente, si organizza il trasporto graduale dei materiali nella sede delle facoltà di economia e commercio e giurisprudenza, allora dislocate in via Francesco Prudente. Per volontà degli eredi, tuttavia, una sommaria catalogazione è eseguita in casa Cuomo, prima che avvenga il trasferimento. Circa undicimila le unità bibliografiche complessive, in genere contraddistinte dall'apposizione sul frontespizio e fra le pagine di un timbro violaceo rotondo, che circonda una coppa colma di frutti, di foggia antica e con ampie anse sporgenti, recante nel doppio margine interno la dicitura "Biblioteca Giov. Cuomo - Salerno" (sono riscontrabili tuttavia almeno altri due differenti ex libris). Dalla esigua documentazione conservata nell'Archivio generale di ateneo non emergono molti altri dati: si farà cenno qui soltanto dei più significativi. Nel maggio del 1977 il Consiglio di amministrazione dell'Università provvede allo stanziamento di circa nove milioni di lire per l'acquisto di armadi metallici - che, per mancanza di spazi, sono allora allineati nei corridoi della biblioteca - e per la catalogazione del fondo: questa è affidata in più riprese al signor Michele Curzio, che fino al gennaio del 1980 riesce a schedare in modo approssimativo poco più della metà del fondo.

Nella storia recente, devoluto, unitamente alle collezioni librerie provenienti dalle biblioteche di facoltà, alla struttura centrale di ateneo nel campus universitario di Fisciano, la raccolta appartenuta a Giovanni Cuomo è stata riordinata e adeguatamente collocata negli spazi limitrofi alla sala cataloghi in oltre cinquanta sobrie scaffalature a vetri, che valorizzano gli eleganti dorsi delle molte legature di primo Novecento in pelle o mezza pelle. Si è trattato di un primo, indispensabile passo ai fini di un pieno recupero. Parallelamente si è proceduto al ripristino degli esemplari sfascicolati o in precario stato di conservazione (circa 1.200). Affrontare un progetto organico di tutela e catalogazione di un fondo librario ampio e composito come quello di cui si tratta comporta di necessità una ricognizione preliminare allo scopo di organizzare anche fisicamente l'insieme, distinguere la sezione umanistica dalla giuridica, la parte monografica dalla periodica, accorpare le collane e le opere in più volumi, i fascicoli e le annate di periodici disseminati in varie collocazioni; per procedere, poi, ad una globale revisione e alla necessaria integrazione del catalogo secondo criteri scientificamente affidabili. Di scarsa utilità, purtroppo, si è rivelato l'originario, parziale lavoro di catalogazione su schede, condotto con criteri troppo sommari per consentire una conversione. L'inserimento nell'opac di Ateneo, di conseguenza, è stato eseguito integralmente di prima mano.

Il percorso di recupero e valorizzazione, intrapreso nel 2011, allo stato attuale può ritenersi avanzato e in via di compimento. Interamente riordinate, inventariate e registrate le testate periodiche (oltre un centinaio, alcune di notevole interesse); pressoché terminata la catalogazione della sezione umanistica del fondo; progredita anche quella giuridica e la parte antica; completata la ricognizione della foltissima compagine di opuscoli ed estratti, dei quali è stato pure avviato l'inserimento al catalogo.

Ad un primo e sommario esame, infatti, nella congerie di volumi allineati nell'ordine di collocazione senza criteri chiaramente riconoscibili, si è ritenuto di distinguere e porre in evidenza tre grandi filoni, che, com'è naturale, rispecchiano le varie anime del possessore, fasi e aspetti della sua biografia intellettuale. Si può con sicurezza sostenere che più di un terzo dell'intera biblioteca ha una connotazione spiccatamente letteraria. Si tratta di un complesso di rilievo, che documenta un'accorta e nutrita selezione di buone edizioni italiane coeve. Circa centosettanta quelle di classici greci e latini; e se fra i primi si registra un certo equilibrio (filosofi e storici - come Platone, Tucidide, Polibio, Plutarco - ma anche i tragici), fra i secondi emerge per numero di occorrenze Cicerone, seguito da Orazio e Tacito; e non mancano Lucrezio, Livio, Virgilio, Ovidio e Plinio. È la letteratura nazionale, tuttavia, a risultare nettamente dominante, assorbendo da sola più del 60% dell'intero settore disciplinare. Dai grandi trecentisti fino a Leopardi e Manzoni, nessuno dei nomi che compongono la linea del canone maggiore manca all'appello; e tutti o quasi sono presenti con più edizioni diverse, mentre sporadici sono i titoli dei cosiddetti minori. A conferma dell'orientamento 'contemporaneo' della biblioteca, deve sottolinearsi, peraltro, la netta prevalenza della letteratura postunitaria e primo-novecentesca: Carducci con ventotto titoli, Pascoli con diciassette, D'Annunzio (forse in assoluto il più rappresentato) con trentanove sono fra i nomi più ricorrenti, accompagnati da poeti, narratori, saggisti, poligrafi: Fogazzaro e De Amicis, Papini e Prezzolini, Orian e Ogetti. Non può stupire, infine, considerato

l'impegno esegetico del giovane Cuomo, la cospicua presenza di volumi di critica, soprattutto dantesca, leopardiana e manzoniana - o il ripetersi nel catalogo di nomi come De Sanctis, D'Ancona, D'Ovidio; né tanto meno, in una biblioteca allestita e accresciuta nella prima metà del Novecento, il ricorrere degli scritti crociani, dai saggi filosofici a quelli di storia letteraria e politica. Non poche, inoltre, sono le prime edizioni: una rassegna parziale, solo a titolo di più che parziale esemplificazione, pone in evidenza la Fedra dannunziana (Treves 1909), i Poemi del Risorgimento (a cura di Maria Pascoli, Zanichelli 1913) e i Poemi italici e Canzoni di Re Enzo di Pascoli (Zanichelli 1914; ma le prime edd. separate sono rispettivamente del 1911 e del 1909). Fra le esclusioni immediatamente rilevabili sorprende quella dei veristi e dei maggiori narratori dei primi decenni del secolo: mancano del tutto Verga e Deledda, poco o nulla c'è di Capuana e della Serao, di De Roberto si registra il solo saggio su Leopardi. Se non colpisce, poi, l'assenza di Svevo - la cui fortuna in Italia rimbalza dall'estero solo in pieno Novecento - incuriosisce quella pressoché completa di Pirandello, di cui figura al catalogo unicamente il saggio L'umorismo (Carabba 1908); più nulla della monumentale opera drammaturgica dell'agrigentino, nessuno dei grandi romanzi. Prevedibile, considerata la generale impostazione e gli orientamenti ideologici del possessore, la carenza di futuristi e della pubblicistica di stretta osservanza al Regime (quest'ultima è, tuttavia, rappresentata). Costante attenzione è riservata alle espressioni maggiori delle altre letterature europee, in particolare al romanzo. Francesi, inglesi e russi sono presenti soprattutto con i nomi della grande narrativa: da Balzac a Flaubert a Hugo a Zola a France; da Dickens a Jerome a Kipling; da Puškin a Dostoevskij a Tolstoj, per lo più tradotti in popolari collane editoriali da Treves e Corbaccio. Più frammentario appare il panorama dei tedeschi, comunque ben rappresentati (Goethe, innanzitutto, ma anche Novalis, Kleist, Heine); decisamente carente quello degli spagnoli, del tutto occasionali i titoli di letterature scandinave o slave.

Di grande interesse e rilievo il filone giuridico, che costituisce all'incirca un terzo del complesso, per il quale si può al momento contare su un lavoro di catalogazione ancora in fieri (circa i due terzi del posseduto). Un rapido sguardo consente di mettere a fuoco la foltissima presenza dei principali repertori dell'epoca, di cospicue raccolte di leggi e decreti, di rassegne giurisprudenziali e saggi (di ambito sia penalistico sia civilistico), tutti strettamente legati alla lunga e fortunata attività forense del possessore. Ugualmente può dirsi dell'estrattoteca, la cui ricognizione fornisce indicazioni sulla fitta trama di rapporti intrattenuti da Giovanni Cuomo con intellettuali, politici, giuristi e, nel contempo, offre testimonianze - politiche, amministrative, urbanistiche, storico-culturali - di estremo interesse sul territorio e sulla città di Salerno in particolare. Rilevante la presenza di documenti legati all'attività scolastica e amministrativa di Giovanni Cuomo, che diresse l'Istituto Commerciale e, prima dell'avvento del Regime, fu per lunghi anni assessore comunale al Bilancio e all'Istruzione. Non mancano, ovviamente, tracce dell'intensa attività dicasteriale e parlamentare degli ultimi anni di vita, in primis quella connessa alla Costituente repubblicana.

Importa, invece, portare in evidenza una terza, consistente vena che percorre la collezione libraria, quella degli studi storico-politici e socio-economici, che offre una ragguardevole testimonianza, costituita per lo più da edizioni ottocentesche. Risultano presenti all'appello,

per esempio, molti dei testi-cardine dell'epoca: dai saggi canonici di storia antica di Gibbon, Liddell, Mommsen, Gaetano De Sanctis, Ettore Pais, Le Beau-Crevier (continuazione dell'opera di Rollin), Gregorovius ai classici di Guicciardini e Paolo Sarpi, al Savonarola di Pasquale Villari; e poi ancora: Colletta e Carlo Botta, La Farina, Vannucci e Sismondi, Denina e Ciampi, Stefanoni, Savelli, Cantù, e, in ambito europeo, Norvins e Michelet, Lingard e Philippon, ecc. Una consistente raccolta di scritti e discorsi parlamentari - Cavour, Rattazzi, Minghetti, Sella, Silvio Spaventa, Depretis, Imbriani Poerio, Mancini, Bonghi, Crispi, Zanardelli, Sonnino, ecc. - completa la documentazione storico-politica. Dati, quelli esposti, che attendono conferma dalla necessaria estensione del sondaggio su più larga scala. La materia, certo, si presenta ancora fluida ed è suscettibile di tutti quegli incrementi e correzioni che potranno nel tempo definirne il profilo. Rimane, tuttavia, l'impressione globale di una biblioteca essenzialmente attuale, allestita e utilizzata da un letterato prima, da un professionista e politico poi, interessato in modo precipuo al fenomeno culturale e sociale in cui vive; incline, insomma, a circondarsi di materiali di studio contemporanei. Va detto, infatti, che nella composizione della raccolta privata di Cuomo difficilmente potrebbe scorgersi, se non sporadicamente, il tratto distintivo del bibliofilo, del ricercatore esperto di editoria antica e intento a procurarsi rarità bibliografiche, legature pregiate, libri dal ragguardevole corredo illustrativo. Scarseggiano infatti, a una prima indagine, esemplari di particolare rilievo antiquariale. È pur vero, d'altro canto, che la significativa presenza di esemplari antichi (alcune centinaia) induce a pensare che almeno saltuariamente Cuomo attingesse a canali di approvvigionamento specializzato: alcune edizioni cinquecentesche di buon livello, per esempio, impreziosiscono l'intera compagine. Si tratta, salvo qualche eccezione, di accurati commenti di classici greco-latini o di diffusissimi testi giuridici. A titolo di scarna esemplificazione si possono menzionare: un esemplare dell'edizione lugdunense degli *Opera* di Bernardo di Chiaravalle, datato 1538, che appartenne, come recita la nota di possesso, ad un tal Cherubini, sacerdote ad Atena nei primi anni dell'Ottocento, la cui mano è forse riconoscibile in qualche sporadico commento manoscritto al testo; una *Naturalis historia* di Plinio, edita dalle officine lionesi di Godefroy e Marcellin Beringer nel 1548, recante almeno due note di possesso fra loro distanti nel tempo e protetta da una bella legatura tardo-ottocentesca con tasselli colorati e fregi in oro sul dorso; l'esemplare censurato degli *Omnia poemata* di Orazio (eredi Ravani, 1549), corredato da una silloge di commenti e scolii di autorevoli interpreti: da Pomponio Porfirio a Giano Parrasio, dal Robortello al Poliziano, da Aldo Manuzio a Telesio; un non comune esemplare delle *Antiquitates romanae* di Dionigi di Alicarnasso con il commento di Sigmund Gelen, stampate a Basilea da Froben ed Episcopius nel 1549, ecc. Sul versante dei testi e commenti giuridici del XVI secolo spicca un non raro, ma elegante esemplare dei primi nove libri del *Codex giustiniano*, stampato nel 1569 a Venezia da Bevilacqua, De' Franceschi, Bindoni e Zenaro, le cui iniziali contraddistinguono sul frontespizio la marca tipografica composita, che ne raccoglie i quattro simboli: la pace, l'occhio, la pazienza e la salamandra. La medesima società di stampatori è artefice, sempre nel 1569, anche del *Digestus iuris civilis* in tre cospicui tomi, nel formato e con le caratteristiche tipografiche analoghe a quelle del Codice, che dovevano favorire l'assemblaggio in un unico corpus.

Oltre ottocento sono le annate di riviste (complete o lacunose), in prevalenza datate fra i primi anni dopo l'Unità e gli anni '40 del Novecento. Qualche eccezione è costituita da gazzette preunitarie e da qualche rivista successiva alla scomparsa del possessore (evidentemente appartenuta a familiari). La compagine dei periodici ugualmente attesta il doppio versante, giuridico e umanistico, degli interessi del possessore, umanista dapprima (con spiccati interessi letterari), giurista poi. Da segnalare, in tale ambito, gli importanti ritrovamenti di alcune riviste di produzione salernitana: "Il Nuovo istitutore" (1869-1888), "Il giurista" (1883-1888); "Luigi Settembrini" (1892-1893); "La Rassegna giuridica" (dir. negli anni '30 da S. Mobilio, sette fascicoli sciolti); l'originale del primo numero de "La Rinascita", stampato a Salerno nel 1946; i fascicoli di "Politica estera", anch'essi inizialmente stampati a Salerno (poi a Roma), ecc.

Le considerazioni fin qui espresse alimentano l'immagine di una raccolta privata essenzialmente rivolta alla modernità - sia pure con uno sguardo rivolto al passato - che ben può esemplificare la storia editoriale italiana fra lo scorcio dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. L'esplorazione di un fondo librario cronologicamente compatto, qual è appunto il nostro, costituisce di per sé uno spaccato di storia editoriale. Può valere la pena trarne qualche veloce riscontro.

È senza dubbio il primo quarto del 'secolo breve' quello meglio rappresentato. I marchi editoriali di Treves, Carabba e Laterza - che in quei decenni si aggiudicano le maggiori quote di mercato - ricorrono nel catalogo con evidente frequenza e si segnalano quali indici caratterizzanti di una biblioteca fortemente orientata alla cultura ufficiale della nuova Italia. Ugualmente significative sono le percentuali riferibili a Vallecchi, Signorelli, Paravia, Formigini; e, ancora, a Cappelli, Sandron, Zanichelli, Sansoni, Lemonnier. Non frequentissimi, infine, i marchi della pur florida editoria napoletana coeva; minoritaria, ma presente, l'industria libraria di intrattenimento, che negli stessi anni si rivolge al pubblico piccolo-borghese con le collezioni popolari di narrativa edita da Sonzogno, Bietti, Salani. Dati che concorrono a descrivere il contesto pressoché omogeneo di una 'biblioteca di cultura', fondata su quegli intenti pedagogico-civili che, a decorrere dalla pubblicazione della desanctisiana Storia della letteratura italiana, sostengono l'intelligencija del Regno nell'opera di costruzione della identità nazionale.

Fondo Ventimiglia

La Biblioteca della famiglia Ventimiglia di Vatolla, intitolata alla memoria di Angelo Ventimiglia, fu donata al Centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'Università degli Studi di Salerno nel 1973 dai fratelli Antonio Ferrante e Ottavio, ultimi discendenti diretti della famiglia, che con essi si è estinta.

Conta circa 8000 volumi, di cui si segnalano quattro incunaboli, circa centoquaranta cinquecentine e duecentocinquanta seicentine, numerosi testi, anche rari e preziosi, acquistati presso editori o presso librerie antiquarie, che privilegiano il filone degli studi storici meridionali e in particolare il Settecento.

Parte del materiale librario della raccolta Ventimiglia proviene dal convento francescano di S. Maria della Pietà di Vatolla; un grande incremento si ebbe nella seconda metà dell'Ottocento, allorché i Ventimiglia acquistarono dalla famiglia Vargas Macciucca, feudataria di Rocca, il fondo librario da essi conservato presso il castello di Vatolla. Entrambe le acquisizioni rivestono notevole importanza, essendo relative a collezioni librarie verosimilmente consultate dal Vico durante il suo soggiorno nella cittadina cilentana.

Al cospicuo fondo librario, pervenuto all'Università di Salerno nell'aprile 1973 per donazione di Antonio Ferrante e Ottavio Mariano Ventimiglia, si accompagna un carteggio al quale la Soprintendenza archivistica per la Campania in data 20 aprile 2007 ha conferito la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante ai sensi del Dlgs. 22 gennaio 2004 n. 42.

Si tratta di carte appartenute a vari esponenti della famiglia cilentana, databili fra gli ultimi decenni del XVIII secolo e la metà circa del XX. A materiale epistolare di vario contenuto (parzialmente edito nel 2001), di cui non sempre è possibile identificare mittente o destinatario, si aggiungono documenti legati al ménage familiare, all'attività professionale o agli interessi culturali di singoli membri della casata (note spese, trascrizioni di atti legali, semplici appunti di studio, liste bibliografiche, ecc.), componendo un quadro che, sia pure cronologicamente molto frammentario, offre utili spunti di ricerca. Si segnalano, a titolo di esempio, alcune trascrizioni da manoscritti storici sulla Lucania di Carlo De Lellis e Luca Mannelli e le pagine dal titolo Castellabate e dintorni di mano di Domenico Ventimiglia.

Originaria di Rocca Cilento, la famiglia si insedia nel 1652 a Vatolla, frazione di Perdifumo, nel cui territorio acquisisce considerevoli proprietà. Fra i personaggi di maggiore spicco si segnalano Andrea Mattia Simone (1703-1790), prelado e storico dell'ordine carmelitano; Francesco Antonio (1734-1822), autore dei saggi storici *Delle memorie del Principato di Salerno* (Napoli 1788) e *Prodromo alle memorie del Principato di Salerno* (Napoli 1795), *Il Cilento illustrato* (edito solo di recente a cura di Francesco Volpe, Napoli 2003); Domenico (1770-1834), autore delle *Notizie storiche del Castello dell'Abate e de' suoi casali nella Lucania* (Napoli 1827).

Altri fondi

All'occorrenza, saranno presi in considerazione anche alcune opere di particolare pregio provenienti da altri fondi.

3. Ricognizione

La fase di ricognizione comprende, per ogni fondo preso in esame, l'analisi dell'archivio, delle unità bibliografiche (libri, estratti, opuscoli, pubblicazioni accademiche) e del materiale vario, per un totale stimato di circa 26200 unità, così suddiviso:

- Fondo Cuomo: circa 11000 unità;

- Fondo Ventimiglia: circa 8000 unità;
- Fondo Antico: circa 7000 unità;
- Fondi giuridici antichi (IG XVII): circa 200 unità;

L'attività di riordino comprende:

- il riordino dei documenti, individuando i documenti appartenenti ai singoli Fondi, poi valutando l'eventuale scarto dei doppi, tripli, ecc.
- la scelta del trattamento dei documenti: la catalogazione in Alma e la descrizione archivistica. Si evidenzia che la catalogazione descrive i documenti in dettaglio e quindi richiede più risorse umane e tempo rispetto alla catalogazione del materiale corrente. E' opportuno valutare attentamente la relazione tra l'importanza dei documenti e il livello di granularità della descrizione
- il trattamento dei documenti
- l'eventuale valorizzazione delle dediche, delle note, delle firme e degli ex-libris tramite la digitalizzazione

4. Conservazione e restauro dei materiali

I fondi in questione sono stati oggetto di una recente campagna di depolveratura speciale e criodisinfestazione, avvenuta fra settembre e ottobre 2022; sono inoltre stati redatti dai restauratori specializzati i condition report dei volumi che necessitano di un intervento di restauro, il tutto corredato da una ricca documentazione fotografica.

5. Catalogazione

La descrizione catalografica dei documenti non ancora descritti nel catalogo di Ateneo verrà realizzata tramite il software LSP attualmente in uso al CBA (Alma Ex-libris).

Le norme descrittive faranno riferimento al codice nazionale REICAT e allo standard internazionale ISBD edizione consolidata.

Per quanto riguarda l'indicizzazione semantica, verranno create voci di soggetto secondo il Nuovo Soggettario BNCF e sarà assegnata la classe secondo lo standard di classificazione decimale Dewey, 22. ed. (non vanno indicizzate le opere anteriori al 1900).

La segnatura verrà generata tramite accesso al Catalogo Topografico elettronico in uso presso il CBA.

Il trattamento catalografico dei fondi speciali, in particolare dei fondi di persona, dovrà dar conto anche delle caratteristiche peculiari dei singoli esemplari. Nella descrizione andrà registrata la presenza di:

- a) annotazioni (note di possesso, di lettura, annotazioni manoscritte di vario genere, dediche, etc.) funzionali alla conoscenza del possessore e delle sue relazioni;
- b) inserti all'interno dei volumi (ritagli di giornale, lettere, cartoline, fotografie, biglietti da visita, etc.);
- c) materiale speciale, escluso dai circuiti commerciali (plaquettes a tiratura limitata, inviti a mostre o altri eventi, programmi di sala, celebrazioni, doni e testimonianze d'affetto e di stima da parte di amici, allievi o colleghi, etc.);
- d) esemplari integri nel loro corredo editoriale (copertine originarie, sopraccoperte o con risvolti editoriali, fascette, pubblicità editoriale, etc.).

Per i documenti che ricadono nella tipologia del libro antico, oltre alla descrizione analitica, andranno riportate tutte le informazioni relative all'esemplare. Le indicazioni di varianti verranno riportate nel campo 301. Nel campo 316 (note riferite alla copia catalogata) si riportano: l'indicazione di opere legate a quella catalogata e segnalate nei campi 481 e 482 e, per gli esemplari di pregio, la mancanza o danneggiamento di carte, tavole, volumi ed eventuali aggiunte di parti di testo; stato di conservazione chimico, fisico e biologico; la presenza di note manoscritte che non indicano possesso o una determinata provenienza del volume; la descrizione della legatura.

Nel campo 317 (nota di provenienza) si indicano i segni lasciati nel corso del tempo dai diversi possessori dell'esemplare: firme, dediche, ex libris manoscritti o stampati su cartellini apposti sul volume, etichette, timbri, note mss. che indichino un possesso o una determinata provenienza del volume.

Nell'ultima fase, il materiale sarà etichettato con etichette fustellate f.to 34 x 48 mm. in carta super patinata semilucida su fondo celeste (come da esempio fornito dal CBA) con stampa in nero su un solo lato, che riporteranno l'indicazione del fondo stampata in alto al centro e la segnatura attribuita, come da catalogo collettivo di Ateneo.

6. Digitalizzazione

Nel 2020 l'Università degli studi di Salerno si è dotata di una piattaforma per la realizzazione di una biblioteca digitale in grado di accogliere e gestire il multi-dominio culturale di cui è costituita la raccolta delle biblioteche.

La nuova biblioteca digitale Liberābit ha l'ambizione di essere uno spazio nuovo dove itinerari, relazioni e nessi danno vita ad interconnessioni e percorsi inattesi di consultazione e ricerca.

Digitalizzare le risorse documentarie della biblioteca e delle istituzioni partner vuol dire dare nuova vita ai testi che paradossalmente smaterializzati ricevono impulsi nuovi di navigazione verso il futuro e la costruzione di sentieri nuovi di conoscenza e di comunicazione.

Il focus del progetto di digitalizzazione intende valorizzare, promuovere e preservare il patrimonio bibliografico antico o di pregio conservato dal CBA.

Le finalità del progetto sono:

- Valorizzare il patrimonio bibliografico antico, raro e di pregio del Centro Bibliotecario di Ateneo
- Offrire alla comunità di riferimento nuovi percorsi di ricerca
- Promuovere la biblioteca ed il territorio attraverso la produzione documentale
- Sperimentare nuove forme di collaborazioni con altre istituzioni
- Preservare i documenti originali

- Integrare materiali appartenenti a fonti diverse permettendo di istituire relazioni tra tipologie differenti di documenti, testi, immagini, carte di archivio, musica
- Proporre all'utenza nuovi servizi di erogazione e fruizione
- Partecipare a progetti di digitalizzazione nazionali ed internazionali

La Biblioteca ha scelto la digitalizzazione in outsourcing.

Si seguirà il seguente flusso di lavoro:

- Consegna dei documenti alla ditta
- Realizzazione del prototipo
- Accettazione del prototipo da parte del responsabile del CBA
- Digitalizzazione dei documenti consegnati (con OCR dove possibile)
- Primo controllo di qualità
- Correzione di difetti ed errori
- Caricamento sulla piattaforma DSpace GLAM e metadatazione a carico della ditta
- Secondo controllo di qualità
- Consegna del prodotto finito
- Archiviazione in un server dei progetti di digitalizzazione

Relativamente alle specifiche tecniche, si rimanda alla sezione digitalizzazione delle linee guida di Liberabit².

Selezione dei materiali

I criteri generali di selezione si basano sulla condizione della risorsa, che deve essere:

- in pubblico dominio (o avere liberatoria dei detentori dei diritti)
- in buone condizioni di conservazione
- rarità (la risorsa non dovrebbe essere già presente nelle principali biblioteche e archivi digitali)
- pregio e valore storico-culturale
- peculiarità (ad es. presenza di note manoscritte, ex libris, etc.)
- creazione di collezioni virtuali in collaborazione con altri enti/istituzioni
- aumento di interesse nel caso di materiale poco o non conosciuto

Metadatazione

² <https://www.biblioteche.unisa.it/uploads/rescue/24/5455/linee-guida-biblioteca-digitale-liberabit.pdf>

Le Linee guida IFLA³ indicano come buona prassi l'inserimento nei progetti di digitalizzazione di materiale già catalogato, in modo tale da poter sfruttare i record bibliografici per la creazione dei metadati descrittivi. Nel progetto in esame, la catalogazione dei materiali avverrà precedentemente alla digitalizzazione.

La descrizione standard della risorsa dovrà prevedere più categorie di metadati:

- Metadati descrittivi, cioè i dati che descrivono la risorsa, per rispondere a esigenze di ricerca, reperimento e identificazione (ad esempio: titolo, abstract, autore, parole chiave...)
- Metadati strutturali per esplicitare le relazioni logiche o fisiche che collegano le parti di un oggetto composito, come ad esempio l'ordine corretto delle pagine di un libro
- Metadati amministrativo-gestionali che conterranno tutta una serie di informazioni utili alla gestione della risorsa, come la data di creazione o i diritti di accesso.

7. Fruizione

Al fine di permettere una fruizione facilitata e ampia dei contenuti di Liberabit, è prevista la creazione di uno spazio di consultazione attraverso PC fissi e dispositivi portatili. Promuovere la lettura e la fruizione della cultura in generale, senza escludere nessuno, è uno dei punti di forza del CBA, dunque tale sala sarà uno spazio d'integrazione tra gli studenti più fragili con il resto della popolazione studentesca, dove gli studenti con disabilità, grazie ad apposite attrezzature, potranno usufruire dei mezzi e dei contenuti digitali, in un luogo accogliente creato all'insegna dell'inclusione.

Come dichiarato nel Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali a cura dell'AIB, le biblioteche digitali condividono con tutte le altre biblioteche la natura di servizio di mediazione per l'accesso alle conoscenze. Come tutte le biblioteche sono luoghi di vita culturale, e sono impegnate nell'allestire uno spazio pubblico tale da garantire e supportare l'accesso libero e uguale all'informazione e alla conoscenza, e nell'organizzare e preservare la conoscenza per le generazioni future.

Le biblioteche digitali realizzano servizi che, tramite la promozione dell'accesso alle conoscenze, hanno come fini quelli di facilitare il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza, di supportare il percorso formativo, scolastico, accademico e professionale, favorendo la formazione continua delle persone (*Lifelong learning, Open Education*).

Per questo la biblioteca digitale deve essere accessibile a chiunque, anche a coloro che hanno difficoltà specifiche e riconosciute (disabili motori, disabili psichici, dislessici, non vedenti e ipovedenti, sordi).

Ogni risorsa documentaria della biblioteca sarà accessibile a tutti i lettori della biblioteca e saranno resi disponibili documenti in formati speciali: libri *braille*, libri e giornali parlati,

³ Linee guida per pianificare la digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti <<https://www.ifla.org/files/assets/rare-books-and-manuscripts/rbms-guidelines/guidelines-for-planning-digitization-it.pdf>>, p. 12

audiolibri, documenti a grandi caratteri, documenti tattili, documenti di facile lettura, *e-book*, documenti digitali.

Inoltre saranno messi a disposizione ausili informatici (*software* e *hardware*) specifici per utenti con disabilità cognitive, difficoltà di lettura, disabilità visive e uditive: *mouse* e tastiere facilitate, sintesi vocale, *scanner* multilingue, videoingranditori di caratteri e *software* specifici per l'apprendimento della lettura.

Il patrimonio bibliografico digitalizzato sarà reso consultabile attraverso postazioni multimediali con caratteristiche tecniche specifiche, in prima istanza sono state individuate due tipologie di postazioni multimediale: mobili e fisse.

Le postazioni mobili saranno idonee per la fruizione di contenuti multimediali all'interno delle sale bibliotecarie senza il vincolo dell'utilizzo in uno specifico ed univoco spazio mentre quelle fisse saranno installate in spazi adatti all'interno della struttura.

8. Valorizzazione

La biblioteca digitale sarà oggetto costante di attività di valorizzazione e disseminazione delle risorse in essa contenute, anche attraverso collaborazioni con enti, associazioni e istituzioni e la partecipazione attiva a progetti e iniziative nazionali e internazionali.

La biblioteca digitale mira a inserirsi nei principali collettori di risorse di qualità nazionali e internazionali, come Europeana, Internet Archive, etc.

Alcune immagini in pubblico dominio vengono divulgate attraverso il caricamento e la descrizione nei progetti Wikimedia (in particolare Commons, Wikidata, Wikipedia) e sui canali social ufficiali del CBA, avendo cura di inserire la fonte e tutti i collegamenti alla biblioteca digitale.

La biblioteca digitale viene presentata alla comunità accademica attraverso la redazione di articoli e saggi scientifici e relazioni a convegni, giornate di studio, seminari.

Periodicamente saranno ideate e allestite mostre, sia reali, che virtuali, con materiale selezionato all'interno della biblioteca digitale.

9. Aspetti legali

I riferimenti legislativi per l'attività di fruizione sono:

- Decreto legislativo 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio e successive modifiche
- Legge 22 aprile 1941 n. 633 Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio e successive modifiche

Gli articoli 122-127 del D. Lgs. 42/2004 riportano le norme per la consultabilità dei documenti.

In particolare, si evidenzia che:

Al pari di quelli conservati negli Archivi di Stato, i documenti conservati negli archivi degli Enti pubblici, territoriali e non, e negli archivi privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante sono liberamente consultabili. Tuttavia, esistono limitazioni alla consultabilità di documenti che, per il loro contenuto, sono considerati riservati. Essi sono i:

- *documenti relativi alla politica interna ed estera dello Stato, dichiarati di carattere riservato dal Ministero dell'Interno d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, che diventano consultabili 50 anni dopo la loro data;*
- *documenti contenenti dati personali sensibili (cioè "idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale"), che diventano consultabili 40 anni dopo la loro data;*
- *documenti contenenti dati personali cd. ultrasensibili, (cioè "idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o i rapporti riservati di tipo familiare"), che diventano consultabili 70 anni dopo la loro data;*
- *documenti contenenti dati giudiziari (cioè "dati personali idonei a rivelare provvedimenti di cui all'articolo 3, comma 1, lettere da a) a o) e da r) a u), del d.P.R. 3 14 novembre 2002, n. 313, in materia di casellario giudiziale, di anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e dei relativi carichi pendenti, o la qualità di imputato o di indagato ai sensi degli articoli 60 e 61 del codice di procedura penale"), che diventano consultabili 40 anni dopo la loro data.*

Gli articoli 93-95 della L. 633/1941 riguardano i diritti relativi alla corrispondenza epistolare:

Art. 93 Le corrispondenze epistolari, gli epistolari, le memorie familiari e personali e gli altri scritti della medesima natura, allorché abbiano carattere confidenziale o si riferiscano alla intimità della vita privata, non possono essere pubblicati, riprodotti od in qualunque modo portati alla conoscenza del pubblico senza il consenso dell'autore, e trattandosi di corrispondenze epistolari e di epistolari, anche del destinatario. Dopo la morte dell'autore o del destinatario occorre il consenso del coniuge e dei figli, o, in loro mancanza, dei genitori; mancando il coniuge, i figli e i genitori, dei fratelli e delle sorelle, e, in loro mancanza, degli ascendenti e dei discendenti diretti fino al quarto grado. Quando le persone indicate nel comma precedente siano più e vi sia tra loro dissenso decide l'autorità giudiziaria, sentito il pubblico ministero E' rispettata, in ogni caso, la volontà del defunto quando risulti da scritto.

Art. 94 Il consenso indicato all'articolo precedente non è necessario quando la conoscenza dello scritto è richiesta ai fini di un giudizio civile o penale o per esigenza di difesa dell'onore o della reputazione personale o familiare.

Art. 95 Le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche alle corrispondenze epistolari che costituiscono opere tutelate dal diritto di autore ed anche se cadute in dominio pubblico. Non si applicano agli atti e corrispondenze ufficiali o agli atti e corrispondenze che presentano interesse di stato.